

IL CULTO DI S. CRISOGONO
FRA AQUILEIA E ROMA

Il problema agiografico di S. Crisogono si collega a quello di altri martiri aquileiesi, collaudati da testimonianze quasi coeve, presto espatriati verso altre Chiese lungo le direttrici di un culto largamente diffuso ed esaltati dalla fantasia popolare nelle leggende agiografiche di scaltri compilatori che spesso tramandano elementi storici attendibili assieme ad altri romanzeschi. Anche sulla questione di S. Crisogono possiamo dunque distinguere almeno tre nuclei di ricerca: l'identità, il culto e le reliquie.

Le fonti archeologiche sono anche nel nostro caso le più antiche e le meno contestabili, se non proprio le più esplicite, sulla figura del martire durante i primi tempi del suo culto nella comunità aquileiese. Il culto di Crisogono è qui attestato, assieme a quello del martire Proto, fin dai primi decenni del sec. IV grazie alla presenza di due noti sarcofagi iscritti, dove furono probabilmente deposte le loro spoglie forse non riducibili a un modesto mucchietto di ossa, e perciò in tempi ancora vicini alla grande persecuzione, a meno che le due arche non abbiano un puro valore votivo ed esaltatorio indipendentemente da esigenze pratiche e funzionali. Esse sono tuttora conservate nella cappella cinquecentesca di S. Proto sorta alla periferia di S. Canzian d'Isonzo, lungo una strada che ricalca il percorso della supposta via Gemina, in zona cimiteriale, assicurata da vari trovamenti cristiani e precristiani⁽¹⁾ e confortata da sepolture di devozione connesse non solo al primitivo sacello della metà del sec. IV, ma alle successive fasi di ampliamento venute in luce nella breve campagna di scavo del 1960 condotta dal Mirabella Roberti e dalla

(1) S. TAVANO, *Testimonianze epigrafiche del culto dei martiri Proto e Crisogono in San Canciano*, in «St. Gor.» XXVIII (1960), p. 156, n. 33; Id., *Riflessioni sulle «memorie» dei martiri aquileiesi*, in «Il Santo. Rivista antoniana di storia, dottrina, arte» XXIV, ser. II (1984), p. 343. G. CUSCITO, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria, Trieste 1977 [ma 1979]*, pp. 82-100. A. NIERO, *I martiri aquileiesi*, in «AAAd» XXII (1982), pp. 162-164.

sua scuola⁽²⁾. Quella piccola cella primitiva (m. 4x6,30) in area cimiteriale, collegata alla cappella che porta tuttora il titolo di S. Proto, non può essere che l'originaria *memoria* di quel martire. Del resto vi si conservano due testimonianze del suo culto ultimamente rivalutate dal Tavano: un sarcofago in marmo greco con la scritta *Beatissimo/martyri/Proto*⁽³⁾ (fig. 1) e una lastra pur essa in marmo greco (m. 0,79x0,49x0,028) con croce affiancata da due pavoni e con analoga scritta *Beatissimo/marti(yri)/Proto*, (fig. 2) già adibita a stele o a cippo infisso nel terreno e in seguito segata a semicerchio per una successiva utilizzazione⁽⁴⁾.

Nella chiesetta di S. Proto è però conservato anche un sarcofago in calcare di Aurisina molto deteriorato (fig. 3), sulla cui fronte si legge nella stessa forma rustica della capitale quadrata: *Beatissimo/martyri/Chrysgono*⁽⁵⁾.

A parte gli elementi epigrafici, che non possono fornire da soli prove decisive, tutto concorre a determinare l'autenticità e l'alta antichità delle epigrafi votive di S. Proto e di S. Crisogono a S. Canzian d'Isonzo. È probabile che i due sarcofagi siano venuti a sostituire rispettivamente la superstite stele di Proto e una eventuale di Crisogono perduta⁽⁶⁾. Quanto alla collocazione dei due sarcofagi, il Mirabella Roberti inclinava a ritenere che quello di Proto fosse stato sepolto sotto il rettangolo suggerito dal tratto orientale del pavimento musivo nella primitiva *memoria* della metà del sec. IV (prima che si fosse accertata la presenza uniforme dello stesso disegno) e che, forse, in un secondo tempo, quello di Crisogono fosse stato posto sul blocco murario di cui sono apparse le tracce lungo il fianco meridionale⁽⁷⁾ (fig. 4).

(2) M. MIRABELLA ROBERTI, *La memoria di San Proto a San Canzian d'Isonzo*, in «Aq. N.» XXXI (1960), coll. 85-94.

(3) Il sarcofago (m. 0,63x2,03x0,68) presentava probabilmente una decorazione poi erasa; la tabella levigata con l'epigrafe misura m. 0,40x0,87. Anche per la precedente bibliografia, vedi S. TAVANO, *Testimonianze...* cit., p. 157.

(4) *Ibid.*, p. 159: tale iscrizione fu estratta nel 1880 dal basamento della colonna con la statua della Vergine nella piazza di S. Canzian d'Isonzo. Cfr. anche S. TAVANO, *Appunti...* p. 164.

(5) *Ibid.*, p. 157: il sarcofago misura in altezza m. 0,57, in lunghezza 1,83, in profondità 0,56; lo specchio dell'iscrizione misura m. 1,47x0,45. La fronte è incorniciata con una modanatura a gola rovescia e la scritta è spostata verso destra, poiché lo spazio libero a sinistra doveva accogliere probabilmente qualche elemento figurato.

(6) *Ibid.*, p. 162.

(7) M. MIRABELLA ROBERTI, *La memoria...* cit., col. 92. Ma in seguito fu accertato che la memoria aveva un musaico pavimentale con un disegno unico e continuo; cfr. S.



Fig. 1 - San Canzian d'Isonzo, chiesetta di San Proto - Sarcofago di San Proto.



Fig. 2 - San Canzian d'Isonzo, Antiquarium - Lapide di San Proto.



Fig. 3 - San Cenzian d'Isonzo, chiesetta di San Proto - Sarcofago di San Crisogono.

Fig. 4 - San Cenzian d'Isonzo - Pianta del sacello paleocristiano di San Proto.

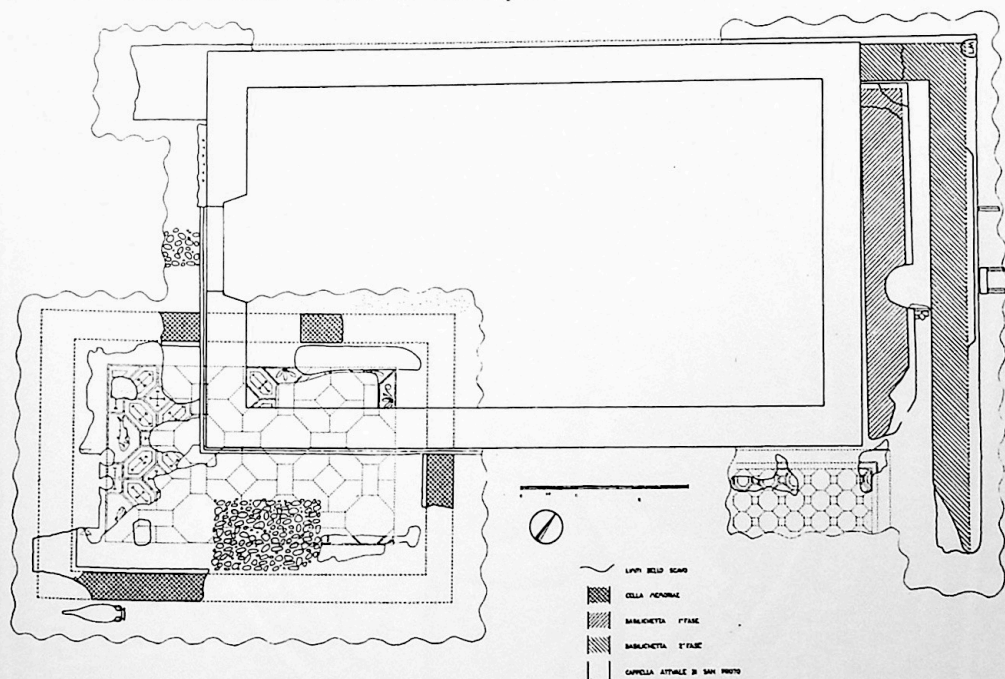
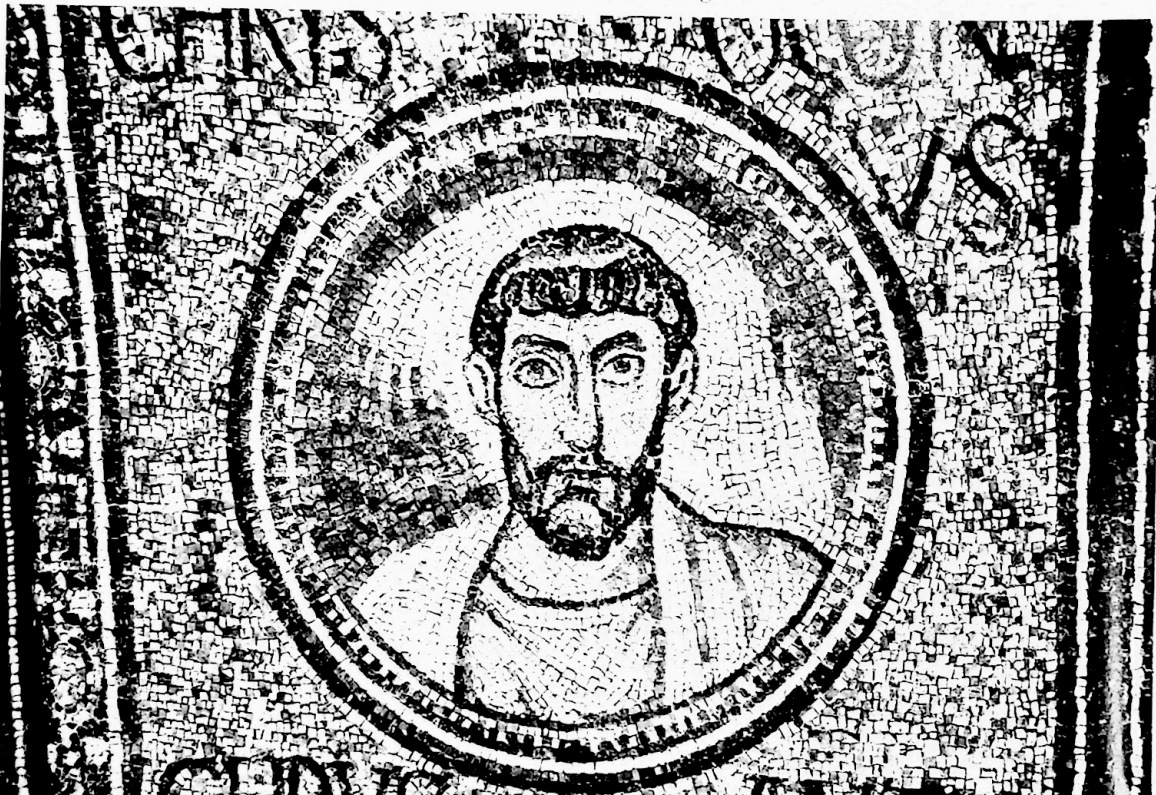




Fig. 5 - Ravenna, S. Apollinare Nuovo - Gruppo di Santi Martiri.

Fig. 6 - Ravenna, Cappella di S. Andrea - Busto di S. Crisogono.



Certo è che la piccola cella ha accolto per quasi un secolo un intenso affluire di pellegrini, come provano i restauri notati nel mosaico, l'usura delle tessere e i frequenti frammenti di intonaco con lettere grafite⁽⁸⁾.

Si tratta di esiti non trascurabili anche per le connessioni con la relativa letteratura agiografica: infatti nella *Passio* dei Canziani, su cui non è ora il caso di indugiare, si afferma che i tre fratelli furono sepolti presso la tomba di Crisogono *in locello marmoreo*; ma, seguendo la strada inversa, le recenti esplorazioni archeologiche e la riscoperta sul piano scientifico delle epigrafi menzionate hanno localizzato la tomba di Crisogono e di Proto proprio a S. Canzian d'Isonzo, dove sono ormai confermate la sepoltura e la venerazione dei Canziani⁽⁹⁾. Il compilatore della loro *Passio* volle rilevare come dato certo e importante la sepoltura di Crisogono e ad essa ha accostato quella dei Canziani da cui l'abitato ha preso il nome invece che da Crisogono, che potrebbe essere stato il personaggio più influente se si riuscisse a confermare la qualifica episcopale attribuitagli — come vedremo — dai discussi cataloghi episcopali.

Anche a non voler prestare fede alle leggende agiografiche, in gran parte romanzate, che accomunano nella vita o nella sepoltura i martiri Canziani, Proto e Crisogono⁽¹⁰⁾, una conferma all'antichità del culto, probabilmente comune di Proto e Crisogono, potrebbe venire dal mosaico di S. Apollinare Nuovo a Ravenna, che, nella seconda metà del sec. VI, li ritrae uno accanto all'altro, con i rispettivi nomi (fig. 5), unici fra i martiri aquileiesi, a meno che i due santi non vi siano stati inseriti allora come martiri romani: Proto infatti è affiancato da Giacinto, con probabile riferimento alla coppia Proto e Giacinto martiri di Roma, sepolti nel cimitero di S. Ermete e ricordati da Damaso in uno dei suoi celebri epigrammi⁽¹¹⁾; Crisogono invece, allora già venerato a Roma come vedre-

TAVANO, *Mosaici poleocristiani nel Friuli orientale*, in «St. Gor.» XXXVII (1965), p. 121 e fig. 3.

⁽⁸⁾ *Ibid.* S. TAVANO, *Appunti per il nuovo "Proprium" aquileiese-goriziano*, in «St. Gor.» XXXIX (1966), p. 164; *Id.*, *Ricerche e studi sul territorio di Monfalcone nell'antichità*, in «St. Gor.» XLVI (1977), p. 98-100. M. MIRABELLA ROBERTI, *Che cosa hanno dato di nuovo gli scavi a San Canzian d'Isonzo*, in «Quad. Giul St.» II (1981), n. 1, pp. 7-8.

⁽⁹⁾ S. TAVANO, *Appunti...* cit., p. 160.

⁽¹⁰⁾ M. MESNARD, *La basilique de saint Chrysogone à Rome*, Città del Vaticano 1935, p. 37.

⁽¹¹⁾ A. FERRUA, *Epigrammata Damasiana*, Città del Vaticano 1942, pp. 190-193: ... *te Protum retinet melior sibi regia caeli;/sanguine purpureo sequeris Hyacinthe probatus/germani fratres animis ingentibus ambo.*

mo, è preceduto dal martire romano Pancrazio, reliquie del quale — per dirlo a puro titolo informativo — erano elencate nella nota capsella cilindrica di Grado⁽¹²⁾. È dunque probabile⁽¹³⁾ che questi quattro personaggi effigiati in S. Apollinare Nuovo di Ravenna siano un'aggiunta romana alla teoria dei martiri almeno in parte suggerita dall'antico canone romano e da quello ambrosiano, che è anteriore ad esso e che aveva già accolto nella lista Crisogono forse come autorevole rappresentante aquileiese⁽¹⁴⁾. Nel mosaico ravennate l'ordine del canone non è rispettato, né pare che la successione delle figure liberamente tratte segua una norma precisa; ma l'aver accostato Crisogono a Proto forse non è senza un qualche riferimento, almeno per sentito dire, alla coppia aquileiese. Tuttavia occorre anche rilevare che il busto di S. Crisogono (fig. 6) era stato raffigurato a mosaico nella cappella di S. Andrea del palazzo arcivescovile di Ravenna almeno un cinquantennio prima, durante l'episcopato di Pietro II (494-519), quando era meno probabile l'influenza di un culto romano⁽¹⁵⁾.

Se poi consideriamo che anche il Martirologio geronimiano accomuna nella venerazione i fratelli Canzii a Proto e a Crisogono, o perché direttamente attento alle memorie aquileiesi o perché influenzato dalle più tarde leggende agiografiche di ambiente romano che pure riflettono il nucleo della tradizione aquileiese intorno ai cinque martiri⁽¹⁶⁾, non

(12) G. CUSCITO, *Testimonianze archeologico-monumentali sul più antico culto dei santi nella «Venetia et Histria»*, in «Aq. N.» XLV-XLVI (1974-75), coll. 646-648. Va inoltre rilevato che un'iscrizione del 521, su cui torneremo, ricorda quattro presbiteri del titolo di S. Crisogono e dimostra che questo titolo del Trastevere aveva la sua giurisdizione sul cimitero di S. Pancrazio sulla via Aurelia; cfr. G.B. DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, I, Roma 1861, p. 440. E. JOSI, s.v. *Chrisogono*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, coll. 307-308.

(13) S. TAVANO, *Appunti...* cit., pp. 164-165.

(14) *Ibid.*: l'A. rileva che il nome di Crisogono nei dittici ambrosiani, isolato nella prima metà della lista, non poteva essere che come autorevole rappresentante aquileiese.

(15) F. LANZONI, *Studi storico-liturgici su S. Apollinare Nuovo*, in «F.R.» suppl. 2, 1916, pp. 96-98. F. SAVIO, *I dittici del canone ambrosiano e del canone romano*, Torino 1905.

(16) H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem H. QUENTIN*, in *Acta SS. Novem.*, tomi II pars posterior, Bruxelles 1931, pp. 284, 318 ss. Da qui S. TAVANO (*Testimonianze...* cit., p. 13) inclina a ritenere una diretta attenzione del Geronimiano alle tradizioni aquileiesi; F. LANZONI (*Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza 1927, p. 868) invece pensa che l'associazione di Proto e Crisogono ai Canziani derivi nel Geronimiano indirettamente attraverso le più tarde *Passiones*, che pure non ignorano il nucleo della tradizione aquileiese intorno ai cinque martiri.

stupisce che i monumenti epigrafici di Proto e Crisogono siano stati vicini fin dall'origine nella stessa *memoria* di Proto in quel *vicus sanctorum Cancianorum*⁽¹⁷⁾ che avrebbe sostituito l'antico toponimo di *Aquae Gradatae*⁽¹⁸⁾, dove le leggende agiografiche indicano concordemente le sepolture dei cinque martiri aquileiesi. Costoro non sono venerati che in qualità di martiri fin dall'origine del loro culto e, stando alle indicazioni delle fonti più antiche che sono quelle archeologiche e martirologiche, manca la possibilità di accreditare per Crisogono e Proto la qualifica di vescovo e rispettivamente di diacono in seguito loro attribuita⁽¹⁹⁾.

Proto e Crisogono dunque — come si diceva — sono associati ai *Cantii* anche dal Martirologio geronimiano, in giornate diverse, dal 30 maggio al 17 giugno; la notizia più completa, quella del 31 maggio, registra: *In Aquileia, Cantii, Cantiani, Proti, Crisogoni et Cantianellae*⁽²⁰⁾; quella del 15 giugno, molto confusa, va letta: *In Aquileia Proti, Cantii, Cantiani, Cantianillae, Chrysogoni*⁽²¹⁾. Così, associando Crisogono ai Canziani, il Geronimiano ne fa un martire aquileiese⁽²²⁾ e la sola certezza che tale vicinanza sembra tradire anche all'osservazione del Saxer è di ordine topografico, non certo sulla data del martirio. Il raggruppamento dei martiri sostanzialmente simile — a parte lievi varianti testuali — sotto diverse giornate si spiega dunque col fatto della loro sepoltura nella stessa area cimiteriale⁽²³⁾: la *memoria* di Proto infatti e l'*exedra* sostituita poi da una basilica sulla tomba dei *Cantii*⁽²⁴⁾, distanti fra loro poco meno di 500

(17) Così è chiamato in un diploma di Ludovico il Pio del 17 febbraio 819; anche per la precedente bibliografia cfr. S. TAVANO, *Testimonianze...* cit., p. 153; Id., *Appunti...* cit., 160.

(18) S. TAVANO, *Indagini sulle «Aquae Gradatae»*, in «St. Gor.» XXX (1961), p. 161: può anche darsi però che l'anonimo compilatore delle leggende agiografiche abbia inteso indicare una località fuori del *vicus*, come ora «Grodade», diversa dal centro abitato e *ab immemorabili* meta di una processione in onore dei Canziani la prima domenica di giugno; cfr. anche S. TAVANO, *Riflessioni...* cit., p. 353.

(19) V. SAXER, *L'hagiographie ancienne d'Aquilée. A propos d'un livre récent*, in «Mefra», Moyen âge - temps modernes, XCII (1980), p. 375.

(20) Commenta il P. DELEHAYE (*Commentarius...* cit., p. 284): *Nec Proti nec Chrysogoni natalis hodie agitur, quamquam et ipsi Aquileienses sunt.*

(21) H. DELEHAYE, *Commentarius...* cit., p. 319.

(22) M. MESNARD, *La basilique...* cit., p. 34.

(23) V. SAXER, *L'hagiographie...* cit., p. 379.

(24) M. MIRABELLA ROBERTI, *La basilica paleocristiana di San Canzian d'Isonzo*, in «Aq. N.» XXXVIII (1967), coll. 61-84; Id., *Che cosa...* cit., pp. 8-9. S. TAVANO, *Indagini a San Canzian d'Isonzo*, in «Ce fastu?» XLI-XLIII (1965-67), pp. 460-480. G. CUSCITO, *Le scoperte archeologiche di San Canzian d'Isonzo*, in «Il Territorio» II (1979), pp. 31-38.

m., sorgevano — come si diceva — in un'area di sepolcri disposta sulla via *Gemina* a oriente di Aquileia.

Tuttavia Crisogomo è registrato anche da solo nel Geronimiano sotto diverse date: il 17 febbraio⁽²⁵⁾ e il 22 novembre⁽²⁶⁾ per evidenti errori dei copisti⁽²⁷⁾.

Il 23 novembre appare in compagnia di santi indubitabilmente romani come Clemente e Felicità, in mezzo ai quali è stato introdotto forse per influenza della *Passio* che ne fissa appunto al 23 o al 24 novembre il *dies natalis*⁽²⁸⁾.

Infine, sotto il 24 novembre, il manoscritto della prima stesura (*cod. Epternacensis*) registra *Romae natale Crisogoni*, mentre quello della seconda (*cod. Wissemburgensis*) in *Aquileia civitate sancti Crisogoni*⁽²⁹⁾. La prima recensione registra dunque sotto questa data la festa romana del santo, come attestano tutti i sacramentari; ma uno dei copisti del Geronimiano, cui era nota la *Passio* del santo e la sua morte ad Aquileia, ha creduto di dover scrivere, al posto di *Romae, in Aquileia civitate*, producendo così la contraddizione fra le due recensioni ma fornendo al tempo stesso un nuovo argomento per collegare Crisogono ad Aquileia⁽³⁰⁾. Tale circostanza può contribuire inoltre a far luce sul problema del rapporto cronologico tra la fonte martirologica e quella agiografica quando ci si chieda quale delle due sia precedente e sia stata utilizzata dall'altra⁽³¹⁾.

⁽²⁵⁾ H. DELEHAYE, *Commentarius...* cit., p. 103: *Aquileia Criscentiani* che bisogna leggere *Aquileia Crisogoni*; l'errore è dovuto a una cattiva lettura dell'abbreviazione *Crys.* o *cris.* Inoltre la notizia è dislocata in questo giorno per uno scambio di *VIII* o *VIII Kal. Dec.* (23 o 24 novembre) in *XIII Kal. Mart.* (17 febbraio) secondo un tipo di errori frequenti nel Geronimiano! Ma il SAXER (*L'hagiographie...* cit., pp. 378-379) sembra suggerire cautamente per il martire di Aquileia la data del 17 febbraio, qualora sia attendibile la correzione proposta dal Delehaye.

⁽²⁶⁾ H. DELEHAYE, *Commentarius...* cit., p. 612: *In Africa Crisogoni*, è facile correggere *In Aquileia*, considerando che l'indicazione *In Aq.* è stata scambiata per *In Af.*

⁽²⁷⁾ Vedi anche M. MESNARD, *La basilique...* cit., p. 34.

⁽²⁸⁾ Per il 23 novembre cfr. H. DELLEHAYE, *Commentarius...* cit., p. 619. Vedi però H. DELEHAYE, *Étude sur le légendier romain. Les saints de novembre et de décembre*, Bruxelles 1936, p. 228: *Decollatus est autem sanctus Chrysogonus sub die VIII Kalendarum decembris.*

⁽²⁹⁾ H. DELEHAYE, *Commentarius...* cit., p. 619.

⁽³⁰⁾ Tale è l'opinione del DELEHAYE (*Commentarius...* cit., p. 619) e del MESNARD (*La basilique...* cit., p. 35).

⁽³¹⁾ Era una considerazione avanzata dal SAXER (*L'hagiographie...* cit., p. 379) considerando la discordanza delle *Passiones* sul martirio dei *Cantii* e le varianti del Geronimiano: egli ritiene probabile che le due date registrate dalle *Passiones* (31 maggio e 14 giugno) corrispondono all'antica tradizione di Aquileia. Del resto già il LANZONI (*Le diocesi*

In che data collocare allora l'anniversario di Crisogono di Aquileia? Il Saxer sembra proporre con cautela il 17 febbraio, considerando che lo stesso Delehaye suggeriva per quel giorno la lezione *Aquileiae Crisogoni* in luogo di *Aquileiae Crisientiani*; ma la proposta manca per ora di altri appoggi⁽³²⁾.

In conclusione possiamo affermare che i rimaneggiamenti, le correzioni e le continue modifiche cui andò presto soggetto il Geronimiano sulla festa di Crisogono duplicato con l'omonimo di Roma, non possono offrire che preziosi indizi, bisognosi di quelle conferme archeologico-monumentali già ricordate: senza voler sostenere che i cinque martiri sepolti a S. Canzian d'Isonzo siano caduti insieme, come potrebbero far credere certe confuse notizie del Geronimiano, ormai è fuori dubbio che quel *vicus* così attentamente esplorato fu un centro funerario di notevole importanza in età paleocristiana, forse il più importante nelle vicinanze di Aquileia, tanto che vi furono sepolti — come ha scritto felicemente il Tavano — i più «aquileiesi» fra i martiri di Aquileia⁽³³⁾.

Se consideriamo che Crisocomas o Crisogono fu un corrispondente di S. Girolamo da lui conosciuto senza dubbio ad Aquileia e che in seguito tale nome fu di un *defensor ecclesiae Aquileiensis* attestato sul pavimento musivo della basilica paleocristiana di via Madonna del Mare a Trieste, forse non è sbagliato ritenere che ciò dipenda anche dalla fortuna culturale di S. Crisogono, che, secondo il Niero, «diventa l'araldo della civiltà aquileiese forse più di Ermagora»⁽³⁴⁾.

In rapporto al Geronimiano, le liste episcopali costituiscono un modesto documento fino a che resta aperto il problema della formazione dei cataloghi medievali e quello della critica delle fonti da essi utilizzate; per il momento, secondo quanto osserva ancora il Saxer — esse sono da considerarsi come testimonianza delle tradizioni aquileiesi all'epoca della loro trascrizione manoscritta e non come fonte per la storia del primo cristianesimo aquileiese⁽³⁵⁾. Così tra il Geronimiano e le li-

d'Italia... cit., p. 867) era dell'avviso che nel Geronimiano i Canziani comparissero da soli e che i nomi di Proto e di Crisogono vi fossero stati aggiunti dietro la scorta delle Passioni.

⁽³²⁾ V. SAXER, *L'hagiographie...* cit., pp. 378-379.

⁽³³⁾ S. TAVANO, *Testimonianze...* cit., pp. 15-16.

⁽³⁴⁾ A. NIERO, in «Riv. di St. d. Chiesa in Italia» (1965), n. 798; ID., *Santi aquileiesi e veneti in Dalmazia*, in «AAAd» XXVI (1985), p. 264. Ma, cfr. S. TAVANO, *Appunti...* cit., p. 169, n. 70. H. DELEHAYE, *Étude...* cit., p. 161. G. LETTICH, *Ancora sulla basilica martiriale di Trieste*, in AMSI XXVI n.s. (1978), pp. 166-167, 170, 174.

⁽³⁵⁾ V. SAXER, *L'hagiographie...* cit., p. 387.

ste episcopali si è stabilito un falso rapporto di dipendenza in base a concordanze ingannevoli: infatti, considerando che alcuni martiri del Geronimiano si ritrovano come vescovi nelle liste, si è ritenuto che il compilatore italico del Geronimiano abbia utilizzato intorno alla metà del sec. V il catalogo aquileiese allora noto. Ma tale conclusione rivela la sua debolezza perché non riesce a spiegare il silenzio del Geronimiano sulla qualifica episcopale di Ermacora, di Ilario e di Crisogono, quando invece vi è precisata l'appartenenza alla gerarchia di altri santi aquileiesi, come del vescovo Valeriano per il 26 novembre⁽³⁶⁾ o dei martiri romani Alessandro e Teodulo registrati accanto a Ilario e a Taziano per il 17 marzo⁽³⁷⁾. Perciò è da supporre che intorno alla metà del sec. V, quando si attendeva alla compilazione italica del Geronimiano, a Crisogono e ad altri santi non sia stata ancora attribuita la qualifica episcopale o rispettivamente la funzione diaconale: stando così le cose, non sarebbe il Geronimiano a dipendere dai cataloghi episcopali bensì questi ad aver tratto vantaggio dalle notizie geronimiane⁽³⁸⁾.

Del resto, per limitarci al caso del nostro martire, già il Delehaye⁽³⁹⁾ e il Mesnard⁽⁴⁰⁾ si mostrarono indecisi se accogliere o rifiutare l'ipotesi di chi inclinava a riconoscere nel martire Crisogono il terzo vescovo della lista aquileiese⁽⁴¹⁾ e più recentemente il Tavano riteneva suggestiva ma non suffragata da valide prove tale supposta identificazione⁽⁴²⁾. Solo ultimamente egli si è mostrato incline a riconoscere nel Crisogono del Geronimiano il terzo vescovo della serie aquileiese: la trasformazione in semplice martire sarebbe da attribuire alla sua confusione con l'omonimo titolare della basilica romana, certamente non vescovo, dal quale sarebbe probabilmente derivata anche la data che forse oscurò e fece smar-

⁽³⁶⁾ H. DELEHAYE, *Commentarius...* cit., pp. 621-622: *et in Aquileia Valeriani episcopi et confessoris.*

⁽³⁷⁾ *Ibid.*, pp. 148-149.

⁽³⁸⁾ V. SAXER, *L'agiographie...* cit., pp. 384-395. Ma cfr. ultimamente S. TAVANO (*Riflessioni...* cit., p. 343): l'A., sulla linea della storiografia aquileiese criticata dal Saxer, afferma che «tutti i vescovi aquileiesi antecedenti a Teodoro... e ricordati nel Catalogo episcopale d'Aquileia... ricorrono anche nel *Martyrologium hieronymianum*, talvolta affiancati dai rispettivi diaconi»; rispetto a precedenti contributi, qui l'A. sembra abbastanza sicuro sulla qualifica episcopale di Crisogono e propenso per una dipendenza del Geronimiano dalle liste episcopali.

⁽³⁹⁾ H. DELEHAYE, *Commentarius...* cit., p. 619.

⁽⁴⁰⁾ M. MESNARD, *La basilique...* cit., p. 39.

⁽⁴¹⁾ F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia...* cit., p. 870.

⁽⁴²⁾ S. TAVANO, *Testimonianze...* cit., p. 163, n. 65.

rire quella aquileiese del *dies natalis*⁽⁴³⁾. Se ciò è vero, potrebbe tornare a conferma di un'eventuale dipendenza della notizia geronimiana dalla *Passio* come supponeva il Delehay⁽⁴⁴⁾.

Nella teoria dei martiri di S. Apollinare Nuovo a Ravenna, egli è raffigurato più vecchio e perciò più importante di altri, ma non come vescovo: quella immagine però — come si diceva più su — potrebbe essere un indizio della sua romanizzazione, considerato che il *conditor* del titolo romano nel Trastevere non figura mai nella liturgia romana come vescovo⁽⁴⁵⁾. Però è giusto anche osservare che nel corteo ravennate l'iconografia dei martiri vescovi non gode di alcun trattamento speciale, ad eccezione di S. Martino di Tours che apre il corteo, l'unico tra le ventisei figure di santi ad essere decorato, per così dire, della porpora con un manto color d'ametista.

Fino a qui arrivano i suggerimenti delle più antiche fonti sull'identità e sul primitivo culto del martire aquileiese Crisogono.

Dopo quanto si è detto, è chiaro che a S. Crisogono spetta un posto particolare nella tradizione liturgica della metropoli altoadriatica e che egli non può venir confuso con un presunto martire romano⁽⁴⁶⁾.

È il caso ora di passare alle leggende agiografiche, una categoria di documenti in larga parte ancora da studiare sistematicamente⁽⁴⁷⁾, nel tentativo di far luce sul culto romano di Crisogono, a cui rinviavano — come si è segnalato — già alcune date del Geronimiano.

Nessun cenno a Crisogono nel sermone in onore dei Canziani pronunciato forse sulla loro tomba intorno alla fine del sec. IV da S. Massimo di Torino, che ci fornisce le più antiche testimonianze letterarie sui tre martiri e indirettamente sulla loro storicità, richiamandosi a una *historia* già nota⁽⁴⁸⁾. Non ne fa parola neppure una lettera dello pseudo-

(43) ID., *Riflessioni...*, p. 343, n. 16.

(44) H. DELEHAYE, *Étude...* cit., p. 160.

(45) S. TAVANO, *Appunti...* cit., p. 165, n. 55. Lo stesso A. (*Indagini...* cit., p. 159, n. 10) rileva anche l'interessante somiglianza fisionomica fra il S. Crisogono di S. Apollinare Nuovo e quello della cappella arcivescovile: tale somiglianza potrebbe risalire a un tipo convenzionale di vecchio, conforme ai manuali di pittura di cui si servivano gli artisti bizantini, nell'intenzione di rappresentare almeno un personaggio di grande autorità.

(46) ID., *Appunti...* cit., p. 169.

(47) Era un rilievo di S. TAVANO (*Appunti...* cit., p. 159) per le *Passiones* dei Canziani e un auspicio di V. SAXER (*L'hagiographie...* cit., p. 392) per un'analisi dell'intero problema.

(48) *Sermo XV*, in CCL, XXII, pp. 56-58. S. TAVANO, *Riflessioni...* cit., pp. 346-351.

Ambrogio (metà del sec. V), che pure presenta delle aggiunte sulla provenienza romana dei Canziani e su Proto come loro pedagogo⁽⁴⁹⁾, forse in dipendenza da *Passiones* romane, specie da quella di Proto e Giacinto, pedagoghi di Eugenia⁽⁵⁰⁾. Solo un'altra redazione di tale *Passio* dei Canziani, pervenutaci con molte varietà e detta anche «leggenda romana»⁽⁵¹⁾, include Crisogono, narrando che i tre fratelli, abbandonata Roma con Proto loro pedagogo, si sarebbero recati in Aquileia *pro amore christianissimi Crisogoni martyris*, caduto *ad Aquas Gradatas* e sepolto dal presbitero Zoilo: quindi, saliti su un cocchio con Proto per recarsi in quel luogo, sarebbero stati sorpresi e uccisi con lo stesso Proto il 31 maggio e lí sepolti essi pure da Zoilo.

Non è facile poter stabilire se questa redazione della leggenda dei *Cantii* abbia dato vita ai due testi letterari di S. Massimo e del pseudo-Ambrogio, come vorrebbe il Mesnard⁽⁵²⁾, o se sia invece posteriore ad essi, come inclina a ritenere il Lanzoni⁽⁵³⁾; ma quello che qui interessa è rilevare la stretta connessione fra la «leggenda romana» dei Canziani e quella ciclica di Anastasia-Crisogono, che il Mesnard riteneva probabile opera del medesimo agiografo⁽⁵⁴⁾ e che il Delehaye passò a studiare col solito rigore di metodo⁽⁵⁵⁾. Sebbene non si possa accordare maggior credito all'una che all'altra, pure da tali testi emerge sintomaticamente che la tomba di S. Crisogono si trovava *ad Aquas Gradatas* presso Aquileia, dove ormai sappiamo con certezza che si veneravano anche i corpi dei Canziani e di Proto: per quanto condizionato dall'ambiente romano, l'agiografo era costretto dunque ad ammetterlo e a organizzare di conseguenza i dati del suo racconto.

(49) F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia...* cit., pp. 867-868. V. SAXER, *L'hagiographie...* cit., p. 377. Per la lettera pseudoambrosiana, cfr. «BHL», 1547.

(50) Proto e Crisogono non sono ricordati neppure da Venanzio Fortunato, scrittore del sec. VI ed esperto delle cose di Aquileia, nella sua *Vita S. Martini* (IV, 658-661), dove pure ricorda i Canziani.

(51) BHL., 1543-1546, 1548-1549; *Acta SS. Mai*, VII, p. 42. Il MESNARD (*La basilique...* cit., p. 37) ritiene di poter chiamare tale redazione «leggenda romana» perché considera i Canziani originari di Roma.

(52) M. MESNARD, *La basilique...* cit., pp. 37-38; a p. 38, n. 1, l'A. auspica di avviare uno studio specifico per dimostrare che la lettera pseudoambrosiana e il sermone di Massimo di Torino sono derivati dalla «leggenda romana».

(53) F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia...* cit., p. 868. Il PASCHINI (*La chiesa...* cit., pp. 60-61) riteneva la «leggenda romana» come un'amplificazione dei due altri testi letterari.

(54) M. MESNARD, *La basilique...* cit., p. 38.

(55) H. DELEHAYE, *Étude...* cit., pp. 151-171, 221-228.

Gli Atti di S. Crisogono non costituiscono — com'è noto — una *Passio* a se stante, ma fanno parte di un ciclo agiografico che comprende la storia di S. Anastasia, di S. Crisogono, delle sante Agape, Chionia e Irene e di S. Teodota⁽⁵⁶⁾. Questa, in breve, la trama degli avvenimenti. Anastasia, figlia di Pretestato *illustris vir, vilissimo habitu et solo unius puellae consortio carceres circuibat*, soccorrendo i cristiani e sfidando l'ira del marito Publio che l'aveva segregata. Dei maltrattamenti subiti, Anastasia, per il tramite di una buona vecchia, scrisse a Crisogono incarcerato per ordine di Diocleziano, ricevendone in risposta lettere d'incoraggiamento e stabilendo con lui un commercio epistolare. Crisogono, *vir Dei*, dopo aver esercitato per un biennio l'ufficio di vicario, era stato messo agli arresti presso un certo Rufino; da lui convertito assieme ai suoi: fra tutti i confessori del Signore infatti, Crisogono *tam in nobilitate terrena quam in divina sapientia mirificus et praeclarius omnibus...probabatur*. La morte del marito rese ad Anastasia la libertà, ma il riavvicinamento della santa alle comunità cristiane di Roma fu presto turbato dalla convocazione del suo antico consigliere spirituale al cospetto di Diocleziano, che allora dimorava presso Aquileia. Anastasia lo seguì, prodigando anche qua il suo zelo verso i perseguitati non meno che a Roma. Crisogono, rifiutati sdegnosamente la prefettura e il consolato che l'imperatore gli offriva in cambio dell'apostasia, fu condotto *ad locum qui dicitur ad Aquas Gradatas* per esservi decapitato; il suo corpo fu gettato *ad litus...iuxta possessionem quae dicitur Ad Saltus*, dove abitavano tre cristiane, Agape, Chionia e Irene col vecchio presbitero Zoilo, che raccolse il corpo del martire *et in locello digno condidit cum omni diligentia et in domo sua in subterraneo cubiculo posuit*, accostandogli il capo troncato prodigiosamente rinvenuto. La parte di questo ciclo relativa al nostro martire si conclude con la data della morte fissata al 24 dicembre: *Decollatus est autem sanctus Chrysogonus sub die VIII kalendarum decembris et conditus in loculo a Zoilo presbytero quinto kalendarum earumdem*⁽⁵⁷⁾.

Questa storia di Anastasia e Crisogono, compresa in un ciclo agiografico che si conclude col martirio di Anastasia, dà l'impressione di un vero romanzo, tanto più che la parte relativa al martirio di Agape, Chio-

⁽⁵⁶⁾ *Ibid.*, pp. 221-249.

⁽⁵⁷⁾ Le citazioni latine della *Passio* sono tratte dall'edizione critica del DELEHAYE (*Étude...* cit., pp. 222-228). Quanto alla data del martirio però, occorre precisare che la *Passio* di BHL, 1795, citata dallo stesso DELEHAYE (*Commentarius...* cit., p. 619), la stabilisce *sub die IX kalendarum decembris* (23 dicembre).

nia e Irene si può confrontare con gli Atti autentici delle tre sante, che l'agiografo deve aver tenuto sott'occhio con estrema libertà e fantasia: come credere dunque alla storia di Anastasia e Crisogono, quando il compilatore rielabora con tanta disinvoltura e immaginazione gli Atti delle tre sante? Non è strano d'altronde che S. Crisogono, titolare di una basilica a Roma, sia stato in relazione così stretta con S. Anastasia, essa pure titolare di una celebre basilica nella stessa città⁽⁵⁸⁾? Quanto possiamo accogliere della leggenda di S. Crisogono è il fatto che egli vi sia considerato come un martire di Aquileia, dove sappiamo che era venerata la sua tomba.

Il compilatore mostra dunque di voler ricostruire una vicenda immaginaria del martire su due dati topografici lontani fra loro, da cui non poteva prescindere: la presenza in Roma di una basilica dedicata a un S. Crisogono e la sepoltura dell'omonimo martire aquileiese *ad Aquas Gradatas*, da localizzare ormai, dopo gli studi del Tavano⁽⁵⁹⁾, a S. Canzian d'Isonzo.

È sintomatico che, a fronte delle indicazioni topografiche estremamente vaghe (*porta occidentalis, in agello Alexandriae*) ricorrenti negli Atti degli altri martiri aquileiesi, nelle *Passiones* dei Canziani e in quella di Crisogono invece il toponimo sia così circostanziato. Inoltre in questi testi agiografici si riscontrano anche altre significative coincidenze nei nomi dei magistrati romani Dulcidio e Sisinnio, nei rapporti con Roma, nell'intervento dello stesso presbitero Zoilo o Zeno, oltre che nel tempo e nel luogo del martirio e della sepoltura: le affinità — come già osservava il Tavano — potrebbero spiegarsi con una dipendenza della *Passio* di Crisogono da quella dei Canziani o viceversa se esse non si limitassero ai dati storico-topografici, mentre invece un'imitazione «di genere» avrebbe utilizzato indifferentemente il romanzesco e lo storico⁽⁶⁰⁾; c'era evidentemente una ragione che costrinse il compilatore degli Atti a introdurre fra tante fantasie un dato preciso: l'esistenza appunto delle *Aquae Gradatae*, dove si veneravano le tombe di quei martiri⁽⁶¹⁾.

Ma, negata per larga parte l'attendibilità storica di questo gruppo di testi, è lecito chiedersi, con una domanda che va al cuore del problema,

(58) M. MESNARD, *La basilique...* cit., pp. 36-37.

(59) S. TAVANO, *Testimonianze...* cit., p. 163 e n. 65: lo stesso compilatore — rileva l'A. — fa entrare con molta immaginazione anche la località *ad Saltus*, che evidentemente conosceva da altra fonte; Id., *Indagini...* cit., pp. 159-161.

(60) S. TAVANO, *Appunti...* cit., p. 159 e n. 43.

(61) Id., *Indagini...* cit., p. 159.

quale sia mai il principio di ragion sufficiente che ne spieghi la formazione. La risposta potrebbe venire da un collegamento di tutti i dati a nostra disposizione: l'esistenza delle basiliche romane intitolate rispettivamente a Crisogono e ad Anastasia e l'autentico culto dei martiri Crisogono ad Aquileia e Anastasia a *Sirmium* sono alla base del ciclo agiografico Anastasia-Crisogono. Questi due martiri sarebbero stati romanizzati dalle leggende agiografiche per spiegare la presenza della loro basilica a Roma e condotti dall'urbe ad Aquileia e rispettivamente a *Sirmium* dove si trovavano le loro tombe. La leggenda di Anastasia-Crisogono corrisponderebbe dunque alla necessità di romanizzare Crisogono e di fornire a lui e ai suoi compagni uno stato civile romano⁽⁶²⁾.

Non resta ora che indagare sul *titulus Chrysogoni*, attestato almeno dall'inizio del sec. IV fra il Tevere e il Gianicolo, per tentare di stabilire il momento in cui la formazione della leggenda deve aver consacrato, per così dire, tale confusione o averla addirittura provocata secondo le fondate ipotesi del Mesnard e del Delehaye⁽⁶³⁾ riprese ultimamente anche dal Tavano e dal Niero⁽⁶⁴⁾.

I più antichi documenti letterari che ricordano la basilica di S. Crisogono sono le sottoscrizioni ai concili romani del 499 e del 595. Fra quelle del 499 si registrano tre presbiteri che si qualificano *tituli Chrysogoni*⁽⁶⁵⁾, mentre fra quelle del 595 si ritrova un *presbyter tituli sancti Chrysogoni*⁽⁶⁶⁾. Il nome di S. Crisogono come patrono appare però molto prima in epigrafi sepolcrali del cimitero di S. Pancrazio, che allora evidentemente era amministrato dai presbiteri di S. Crisogono: così in una iscrizione del 521 sono menzionati *Petrus, Chrysogonus, Catellus e Gaudiosus presbiteri tituli sancti Crisogoni*⁽⁶⁷⁾; da un epitafio del 522 si ha notizia di *Petrus presviter tituli sancti Crisogoni*, mentre sono note altre iscrizioni non datate del sec. VI con la medesima formula⁽⁶⁸⁾. Non è raro — come si sa — che nel corso del sec. VI il titolare di basiliche romane venga esaltato dall'epiteto di *sanctus*: lo stesso fenomeno si è verificato, ad esempio, per Anastasia, l'eroina principale della nostra leggenda⁽⁶⁹⁾, ma anche per

(62) M. MESNARD, *La basilique...* cit., p. 38. H. DELEHAYE, *Étude...* cit., pp. 158-159.

(63) M. MESNARD, *La basilica...* cit., pp. 41-53. H. DELEHAYE, *Étude...* cit., p. 151 ss.

(64) S. TAVANO, *Riflessioni...* cit., pp. 352-353. A. NIERO, *I martiri...* cit., pp. 161-164.

(65) M.G.H., *Auct. Antiq.*, XII, p. 411.

(66) M.G.H., *Epist.*, I, p. 362.

(67) G.B. DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, I, Romae 1861, p. 440.

(68) *Ibid.*, p. 442. Si veda anche M. MESNARD, *La basilique...* cit., pp. 51-53 e H. DELEHAYE, *Étude...* cit., p. 158, n. 5.

(69) H. DELEHAYE, *Étude...* cit., p. 158.

Cecilia, Clemente e altri. Inoltre non esistono tracce di precedenti designazioni per il *titulus Chrysogoni*, designazione questa in cui è da riconoscere il nome originario: perciò, considerato che manca qualsiasi traccia culturale per un martire romano di tale nome, si dà il caso o che l'omonimo *titulus* sia stato dedicato fin dalla fondazione al martire aquileiese o che abbia preso nome da un altro Crisogono e solo in seguito, sia per confusione involontaria sia intenzionalmente, il culto del martire aquileiese abbia sostituito la memoria di un ignoto personaggio⁽⁷⁰⁾.

Ma, pur tenendo conto di certe analogie riscontrabili fra il tipo del primitivo S. Crisogono a unica navata probabilmente senza abside e gli schemi della più antica architettura cristiana dell'Alto Adriatico⁽⁷¹⁾, non è possibile ritenere che il *titulus Chrysogoni* sia stato dedicato fin dall'inizio del sec. IV a un martire di Aquileia. Allora infatti Roma venerava i suoi martiri propri e l'introduzione di santi forestieri era limitata a quelli africani (Perpetua e Felicita, Cipriano) secondo la testimonianza della *Depositio martyrum* del 354⁽⁷²⁾. Solo durante il sec. V furono introdotti martiri milanesi (Gervasio e Protasio), mentre quelli della Pannonia e dell'Alto Adriatico (Quirino di Siscia, Anastasia di *Sirmium*, Crisogono di Aquileia) scendono nell'urbe tra la fine del sec. V e l'inizio del VI⁽⁷³⁾.

Per spiegare il nome di Crisogono dato al titolo romano fin dalla sua fondazione, non resta dunque che ritenere come l'ipotesi più probabile quella che lo considera il fondatore del titolo, omonimo del martire aquileiese. Anastasia e Crisogono sarebbero così due di quei fedeli che hanno donato alla Chiesa una casa destinata a essere trasformata in luogo di culto, designato all'inizio col nome del donatore. Solo in seguito, per analogia con le basiliche martiriali, quando si consolidò il culto delle reliquie e se ne praticò la diffusione, gli edifici sorti per il servizio religioso e non per la venerazione speciale di un martire furono designati a loro volta col nome di un santo titolare, provocando spesso trasformazioni e

⁽⁷⁰⁾ M. MESNARD, *La basilique...* cit., pp. 42-44.

⁽⁷¹⁾ R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, I, Città del Vaticano, 1937, p. 160: «se si potesse realmente provare che questa prima costruzione fin dall'inizio era destinata al culto cristiano, ciò costituirebbe un elemento della più alta importanza». Tuttavia la divisione dell'aula in due parti per mezzo di cancelli in seguito alla prima trasformazione della metà del sec. IV «ricorda di nuovo la disposizione simile delle chiese primitive nell'Istria»: saremmo insomma di fronte all'esempio di uno di quei «tipi anormali» di edifici ecclesiastici che si trovano, in Roma come fuori di Roma, durante il IV secolo.

⁽⁷²⁾ M. MESNARD, *La basilique...* cit., p. 43.

⁽⁷³⁾ *Ibid.*

confusioni nei nomi dei titoli presbiterali di Roma. Talvolta infatti il nome del fondatore è sostituito da quello di un santo (il *titulus Gai* diventa S. Susanna), talaltra lo stesso fondatore è elevato al rango di patrono e il suo nome entra nel martirologio (il *titulus Eusebii*, il *titulus Cyriaci*) ovvero è sostituito con quello di un santo omonimo che può essere indigeno (così per il *titulus Clementis*) o forestiero come nel caso di Crisogono⁽⁷⁴⁾. Qui la confusione si è prodotta all'inizio del sec. VI⁽⁷⁵⁾ ed è stata registrata dai testi epigrafici menzionati, oltre che dal manoscritto della prima recensione del Geronimiano che ricorda per il 24 novembre la festa del titolare della basilica romana (*Romae natale Crisogoni*) in accordo con tutti i sacramentari. Poiché a Roma né Crisogono né Anastasia figurano nella lista dei martiri e quindi non era possibile alcuna confusione con degli omonimi indigeni, il compilatore della *Passio* si sforzò di giustificare la venerazione romana dei due santi forestieri con la nota leggenda⁽⁷⁶⁾. Questa non è che un'ipotesi; ma, in fin dei conti, essa si accorda con quanto sappiamo sulla dedicazione dei luoghi di culto in generale, sull'introduzione del culto dei martiri pannonici a Roma e sugli esiti degli studi agiografici e martirologici al riguardo⁽⁷⁷⁾.

(74) H. DELEHAYE, *Étude...* cit., pp. 159-160.

(75) M. MESNARD., *La basilique...* cit., pp. 35, 45.

(76) H. DELEHAYE, *Étude...* cit., p. 160: l'A. ritiene che, mentre la formula in *Aquileia civitate sancti Crisogoni* della seconda recensione del Geronimiano sembra derivare dalla *Passio*, l'altra indichi la festa del titolare della basilica romana senza precisare se come fondatore o come martire; potrebbe darsi anche il caso, infatti, che Crisogono sia stato inserito nel martirologio in qualità di fondatore del titolo, poi onorato come martire per la confusione col santo aquileiese operata da un agiografo: secondo tale ipotesi, saremmo di fronte a una replica del caso di S. Ciriaco.

(77) M. MESNARD., *La basilique...* cit., p. 45.

APPENDICE

Passio sancti Chrysogoni et sanctae Anastasiae*

1. Omnia quae a sanctis gesta sunt vel geruntur si quis voluerit studiose perquirere, et sibi et plurimis aedificationis exhibet fructum et quasi arbor fructifera non sine causa probatur terram occupare dum vivit, cum et ipsa suis pomis ornatur et omnis qui ex ea fructum perceperit saginatur. Scribimus ut in gestis invenimus quid egerint, quid locuti sint, quid passi sint sancti. Ostenditis vos esse catholicos qui Christi victorias libenter legitis, libenter auditis. Interrogo vos qui ista inter apocryphas litteras abolenda censetis. Per quos constat canon scripturarum omnium diuinarum? Numquid non per eos qui pro ipso canone occidi magis optavere quam vinci? Quid enim tenuerunt martyres? Fidem rectam quae sacris voluminibus certo librorum numero continetur. Agunt illis gratias apices sacratissimi quia per eorum perseverantiam perseverant, et ideo volunt eorum gesta conscribi ut in conspectu Dei et hominum semper sancti laudentur qui in conspectu incredulorum pro eorum defensione tormenta immania pertulerunt. Nihil praeter scripturas canonicas recipientes, ista studiose conscripsimus, ostendentes dogma catholicum per catholicos martyres custoditum. Exemplum posteris damus, aedificationem credentibus tradimus, artem belli Christi militibus demonstramus. Constat eos nolle pugnare si necesse sit, qui nolunt legere pugnatore. Imperent silentium infidelibus, spectent pugiles diabolicos qui athletas Domini spectare contempnunt. Nos divinas virtutes loquimur, scribimus, praedicamus. Prohibeant aemuli, imperent silentium timidi, verberent contemnentes, legentes increpent, libenter haec audientes accusent. Gloriosos faciunt milites vulnera pro imperatoris laude suscepta, pro cuius amore etiam animas ponere libenter optamus. Triumphum Christi ac victoriarum laborem exercitus de occultis foras proferimus. Scimus enim pugnas quas illi visibiliter passi sunt invisibiliter nobis excitari cotidie et neglegenter pugnantes acrius vulnerari. Ergo ut arma pertractes attende bellantes. Da mentem studiis ut hostis incipiat te timere.

2. Praetextati illustris viri filiam Anastasiam legimus a Chrysogono viro christianissimo eruditam, ad cuius notitiam hac occasione pervenit.

*Si riporta qui il testo pubblicato da H. DELEHAYE, *Étude sur le légendier romain. Les saints de novembre et de décembre*, Bruxelles 1936, pagg. 221-228.

Cum nobilis nata ita plurimum posset ut vix parem inter matronas habere potuisset, induebat se vilissimo habitu et solo unius puellae consortio carceres circuibat. Erant enim in vinculis et in carceribus milites Christi, quos ista aliter visitare non poterat nisi plebeo cultu, pauperem se mentiretur esse terrenam, ut caelestes divitias occuparet. Ibat ergo per custodias publicas et custodes carcerum prout potuisset pecuniis redimebat. Ingressa vero licet omnibus tribulantibus ministraret, sanctis tamen, qui pro Dei nomine erant in vinculis, sollicita satis cura erat lavare pedes, unguere capita, pectere crines quos longa carcerum claustra nutrierant. Interea dum haec ageret atque a mariti consortio, simulata infirmitate, cessaret, pervenit ad notitiam zelantis viri hanc plebeo cultu circuire carceres et Dei confessores cum omni sollicitudine visitare. Tunc indignatus vir eius Publius tales domui suae custodes instituit ut Anastasiam non pmitterent nec cuiuscumque fenestellulae aditum aspectare.

3. Erat tamen in vinculis iussu Diocletiani quidam vir Dei, nomine Chrysogonus, qui per biennium in vicarii officio degens multa perpesus, sanctae Anastasiae alimonia fovebatur. Hic erat apud Rufum quendam vicarium, quem dominus Iesus Christus cum omni domo sua per Chrysogonum lucratus est. Igitur cum nullus esset qui posset dirigi ad Anastasiam, anus quaedam inventa est christiana, quae in vicinio sanctae Anastasiae commanens curas, ut est solitum aniculis, infantum ac mulierum necessitates agere videbatur. Hac occasione domum sanctae Anastasiae ingressa coepit esse media inter ipsam et omnes Domini confessores, inter quos tam in nobilitate terrena quam in divina sapientia mirificus et praeclarior omnibus Chrysogonus probabatur. Is namque a memorata anicula percepit sanctae Anastasiae epistolam, cuius iste est textus.

4. «Sancto confessori Christi Chrysogono Anastasia. Licet pater mihi cultor fuerit idolorum, mater tamen Fausta christianissima semper vixisse probatur et casta. Haec me inter ipsa cunabula fecit fieri christianam. Post cuius excessum sacrilegi iugum mariti suscepti, cuius, Deo miserante, thorum mentita infirmitate declinans, die noctuque domini nostri Iesu Christi amplector vestigia. Cum iste patrimonium meum, ex quo illustratur, cum indignis ac turpibus idolatriis luxuriat, me quoque, veluti magam atque sacrilegam, custodiae tam gravissimae mancipavit, ut vitam me corporalem amittere suspicer. Nihil enim superest nisi ut amisso spiritu morti succumbam. In qua morte licet glorie de confessione domini mei Iesu Christi, tamen in eo mea mens valde conteritur,

quia opes meae, quas ego omnes Deo voveram, alienis a Deo et turpibus inserviunt; et idcirco deprecor te, homo Dei, ut instanter Dominum depreceris, ut aut ad fidem suam venturum si praevidet, Publium sinat vivere, aut si praevidet eum in hac incredulitatis perversitate mansurum, iubeat eum dare locum suis cultoribus. Melius est enim ei exhalare spiritum quam Dei filium denegare et eum confitentem impedire. Etenim omnipotens testis est Christus, quoniam si liberata fuero, sanctorum vestigiis adhaerebo et curas omnium sollicite exercere, ut coeperam, non cessabo. Vale, vir Dei, et memento mei.»

5. Cum hanc epistolam legisset Chrysogonus, oratione facta cum multis confessoribus ita rescripsit: «Chrysogonus Anastasiae. Fluctuanti tibi inter procellas et turbines mundi, cito super undas deambulans Christus adveniet et diaboli adversum te flantem spiritum uno iussionis suae sermone compescet. Patienter ergo et quasi in medio mari posita crede ad te Christum esse venturum, et, ad temetipsam conversa, exclama cum propheta dicens: Quare tristis es anima mea et quare conturbas me? Spera in Deo, quoniam confitebor illi, salutare vultus mei et Deus meus. Geminum divini muneris probatur indicium, cum tibi et terrena redduntur et donabuntur caelestia. Dominus enim beneficium suum ad hoc extremitatibus protrahit, ut non sit nobis vile quod praestat. Vide ne turberis in hoc quod pie viventi tibi inferantur adversa. Non enim deciperis, sed probaris. Non est tuta defensio quam putas per hominem posse constare, scriptura dicente: Maledictus homo qui spem suam ponit in homine, benedictus homo qui spem suam ponit in Deum. Cave fortiter, vigilanter, strenue universa peccata; et a Deo solo quaere solatium, cuius iussa conservas. Cito enim ad te placitum tempus convertitur, et quasi post noctis tenebras floridum diei lumen accipias atque post glaciale frigus hiemis transeuntis aurea tibi tempora et serena succedent, ut omnibus qui pro Christi amore affliguntur, praebeas temporalem laetitiam, per quam sine dubio consequeris aeternam. Vale in Domino et ora pro me».

6. Hanc epistolam legens Anastasia, fortiores fidei vires accepit et coepit tantum de patientiae virtute gloriari quantum prius de oppressionem infidelissimi viri se causabatur affligi. Interea dum ista aguntur, Publius in senatu sedens, legationem suscepit invitatus ad Persidis provinciam profecturus. Tunc reversus tristis, sanctae Anastasiae triplicavit custodiam et posuit custodem illi unum ex parasitis suis, qui ei et lucem ipsam negaret et victum. Agebat enim ut Anastasia moreretur, et ille omnium facultatum eius dominus permaneret. Veritus autem ne, eo absen-

te, Anastasia eadem faceret quae solebat, constituit ei custodes acerrimos praeter unum ex parasitis quem memoravimus, nomine Comasium. Et ita profectus est dicens: «Quia si eam vivam invenero, omnes vos puniam». Ita igitur coepit agi cum Anastasia, ut aqua ipsa vix ei pro misericordia traderetur. Tunc igitur aestimans se in ipsa tribulatione deficere, scripsit ad sanctum Chrysogonum in his verbis epistolam.

7. «Confessori Christi Chrysogono Anastasia. Finis venit corporis mei; memento mei ut egredientem animam meam ipse suscipiat, pro cuius amore ista sustineo quae ex ore huius vetulae recognoveris». Ad haec sanctus Chrysogonus talia remisit scripta: «Chrysogonus Anastasiae. Semper est ut lucem tenebrae antecedant. Sic etiam post infirmitatem salus revertitur et vita post mortem promittitur. Uno fine clauduntur et adversa huius mundi et prospera, ne vel tristibus desperatio vel laetis elatio dominetur. Unum mare est in quo naviculae corporis nostri velificant et sub uno gubernatore animae nostrae nautici funguntur officio. Quorundam igitur naves fortissimis carinarum nexibus solidatae tenebrosi aequoris concitatos fluctus illaesae praetereunt; quorundam vero fragilis iunctura lignorum etiam in tranquillo mari vicinum morti conficiunt cursum. Prope est enim ut pereant qui non cogitant ut ad salutis portum attingant. Tu autem, o Christi irreprehensibilis famula, crucis Christi trophaeum tota mente constringe et te ipsam ad opus Domini praepara, in quo tuis desideriis dum parueris, cum martyrii palma ad Christum attinges». Tunc accipiens hanc epistolam Anastasia, confidens quidem erat in Christo, sed custodum violentiis subiaccens gemitabat. Interea transactis tribus mensibus corpus Publii revocatum est navi, et omnes qui eam custodiebant per diversa fugerunt. Egressa igitur sancta Anastasia libera pergit ad Chrysogonum et omnia quae acciderant cum gaudio lacrimabili referebat. Venditis itaque omnibus facultatibus suis, vilissimo habitu satis habuit, carceres circuibat et, ac si oculorum suorum curam gerens, ita famulorum Domini necessitatibus procurabat.

8. Tunc Dioclitianus Aquileiae partibus positus, cum interficeret christianos, relatio cucurrit de christianis omnibus praefecturae urbanae. Tunc rescripsit ut deberent omnes interfici, ad se vero solum Chrysogonum destinari. Hunc prosecuta sancta Anastasia cum esset, ut diximus, nobilis et delicatissimi corporis femina, ita viriliter agebat ut apud Aquileiam faceret sanctis obsequia meliora quam fecerat Romae. Interea Chrysogonum nominatissimum sceleratissimus Diocletianus sibimet praesentari iubet. Cui cum diceret: «Accipe praefecturae dignitatem, su-

me etiam consulatus dignitatem, generis tui deos adorans et sacrificans eis cum decore». Chrysogonus respondit: «Unum Deum mente adoro, corde colo, sinceris actibus veneror. Istorum autem deorum dearumque simulacra, quia daemonum thecas novi esse, in quibus daemones manent, execror atque accepta potestate comminuo. Potestates vero a te promissas ac si lutum, quod pedibus calcatur, abiicio. Tunc iussit cum Diocletianus duci ad locum qui dicitur Aquas Gradatas et ibidem decollari; corpusque eius ad litus iactatum est iuxta possessionem quae dicitur Ad Saltus, in qua tres sorores christianissimae morabantur Agape, Chyonia et Irene cum sancto Zoilo sene presbytero.

9. Qui presbyter collegit corpus sancti Chrysogoni et in locello digno condidit cum omni diligentia et in domo sua in subterraneo cubiculo posuit; cui per revelationem indicatum est quod in mare iactassent caput eius. Et pergens ad illum locum ubi iactatum fuerat, ita eum invenit quasi eadem hora fuisset abscissum, et afferens corpori eius compaginavit. Et ipse sanctus Zoilus trigesima die susceptionis eius hoc ordine perrexit ad Deum, et apparuisse sibi sanctum Chrysogonum in visione memoravit dicens: «Sceleratissimus Diocletianus Agapen Chyoniam et Irenem faciet intra dies novem comprehendi; quas quousque pervenire faciat Dominus ad coronam, faciet eas habere solatium famulae suae Anastasiae. Tu autem, quia Domino bene placuisti, laetus senex veniet requiesce cum sanctis». Igitur cum haec narraret sanctus Zoilus, ecce Anastasia domum in qua numquam ingressa fuerat constanter ingressa, ait: «Ubi sunt sorores tuae quas mihi dominus meus Chrysogonus commendavit?» Et videntes se in Christo laetatae sunt; atque locum ubi positus erat martyr Chrysogonus ei ostendentes, rogaverunt secum aliquantulum demorari. Illa vero unam apud eas exigens noctem, rursus ad urbem Aquilegiam perguit satis sollicita de his qui in vinculis habebantur. Qua eunte, sanctus Zoilus perrexit ad Dominum. Decollatus est autem sanctus Chrysogonus sub die VIII kalendarum decembris et conditus in loculo a Zoilo presbytero quinto kalendarum earumdem.